



Dal cuore della City ai nostri mutui, ecco la grande truffa dei tassi di interesse

SEGUE DALLA PRIMA

Anche se l'inchiesta è esplosa già da qualche settimana, la notizia sta faticosamente trovando lo spazio che merita sulla stampa internazionale occupata da altre emergenze monetarie ed economiche. Ma il possibile coinvolgimento di altri potenti istituti di credito, come Deutsche Bank, HSBC, Crédit Agricole e Société Générale, e delle Autorità di controllo dei mercati di tutta Europa allargherà certamente l'impatto di questo nuova performance dei predatori della finanza che sta producendo danni anche nel nostro Paese.

UNO SCANDALO VERGOGNOSO

La crisi dei mercati e l'attacco all'euro la fanno oggi da padrone, ma quello che accaduto per anni ai vertici del sistema bancario, nelle sale operative della City è uno scandalo senza precedenti che pone, per l'ennesima volta, il mondo delle banche e della finanza sul banco degli imputati per la voracità e la totale mancanza di etica di personaggi riveriti e premiati con retribuzioni milionarie. Questa truffa colpisce ulteriormente la credibilità della finanza internazionale, che non ha ancora finito di digerire il recente scandalo della Jp Morgan Chase che ha perso 2 miliardi di dollari sui derivati, mette in cattiva luce, per non dire di peggio, la piattaforma finanziaria di Londra, orgoglio della signora Margaret Thatcher e di Tony Blair, e arriva a colpire, danneggiare gli interessi degli umili sottoscrittori di mutui.

Come si organizza una truffa sui tassi di interesse? La prima inchiesta emersa in Inghilterra è relativa al Libor, il tasso di riferimento sulla piazza di Londra per i prestiti tra banche. Il Libor è una sigla probabilmente sconosciuta al grande pubblico, compresi i milioni di cittadini che portano i soldi in banca, comprano titoli e sottoscrivono mutui. Ma il Libor è una vera di istituzione per il sistema creditizio internazionale: viene fissato ogni mattina alle 11, ora di Londra, da un gruppo di diciotto banche che propongono un tasso al quale erogare i prestiti interbancari. Ognuno fa la sua proposta, vengono scartati i quattro numeri più alti e i quattro più bassi. Sugli altri si fa la

L'INCHIESTA

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

Parte da Londra il nuovo scandalo della finanza internazionale. Un sistema marcio dove tutto, anche l'imbroglio, giustifica la ricerca del profitto

media e così viene determinato il Libor. La dinamica della fissazione del tasso di riferimento è basata su presupposti che non sono reali o matematici, ma sulle impressioni, sulle volontà, sui desideri delle banche, in un processo che risulta assai poco trasparente.

Oggi le indagini si stanno allargando dalla Gran Bretagna all'Europa compresa l'Italia dove si sta muovendo la procura di Trani che ha già aperto un'inchiesta sulle agenzie di rating e riguardano anche le manipolazioni dell'Euribor, il tasso medio dal quale dipendono gli interessi dei mutui pagati dai cittadini italiani. Aggiungiamo che mentre il presidente del Consiglio Mario Monti invita giustamente gli italiani alla responsabilità per fronteggiare il drammatico momento che stiamo vivendo e per garantire la stabilità dell'Europa, la Commissione Europea non pare morsa dal sacro fuoco dell'attivismo, ha finora toccato di striscio questo scandalo e, se non ci saranno rinvii, se ne occuperà concretamente solo la prossima settimana.

COMPAGNI DI MERENDE

Come è stato praticamente organizzato l'imbroglio? La truffa è semplice come bere un bicchiere d'acqua, basta contare sulla connivenza e la complicità di un ristretto e fidato numero di operatori piazzati nei posti giusti. Il *Financial Times* ha pubblicato alcune intercettazioni - e poi c'è qualcuno che dice che non servono - di operatori che negoziavano prestiti tra banche. "Posso avere un tasso molto basso nel pomeriggio? Grazie mille per il tuo aiuto" telefona un analista della Barclays alla sua controparte. E il compagno di merende risponde: «Certo, lo farò». Un altro ringrazia per l'alterazione favorevole dell'interesse e ringrazia giulivo: «A buon rendere amico, adesso stappo una bottiglia di champagne». E in questo clima simpatico, amichevole, che giovanotti col pallino della finanza fanno girare milioni e milioni, influenzano i comportamenti degli altri intermediari e del mercato, sotto la direzione severa ma complice dei grandi manager e poi, quando arriva il momento dell'*happy hour*, vanno a scolarsi una birra al pub.

I primi episodi di alterazione dei tassi di interesse risalgono alla metà del 2005 e la truffa sarebbe continuata fi-

no all'autunno, con qualche probabile coda nel 2008 e oltre. Le date sono importanti perché tra il 2007 e il 2008 esplose la crisi americana dei mutui *subprime*, cioè quelli privi di garanzie, che determina il corto circuito della finanza internazionale fino al fallimento del gigante Lehman Brothers, la «banca che non poteva fallire». Nello stesso periodo inizia e deflagra la *credit crunch* in Gran Bretagna, in particolare fallisce Northern Bank, una banca specializzata proprio nei mutui alle famiglie. In quella lunga fase di emergenza le banche hanno iniziato ad adottare politiche di credito molto più severe del passato e l'accesso di famiglie, imprese, ma anche di istituzioni bancarie e finanziarie a prestiti e finanziamenti è diventato molto più difficile, oltre che più costoso.

DOMANDE SENZA RISPOSTE

A questo punto si pongono alcune questioni. C'è qualche relazione tra la truffa dei signori della Barclays e dei loro complici di altre banche con la crisi finanziaria? La modifica dei tassi di interesse serviva a garantirsi margini di profitto in un momento di emergenza? C'è un regista mascalzone della truffa o il meccanismo è congenito nelle transazioni interbancarie della City? E se la manipolazione è proseguita per anni com'è possibile che la Banca d'Inghilterra e la FSA, l'autorità di controllo della City creata appositamente per vigilare sul più grande mercato finanziario europeo, non si sono accorte di nulla? Interrogativi che sono stati già posti, spesso senza trovare risposta, in occasione di altri scandali, di altre truffe miliardarie. Ora bisogna attendere l'evoluzione delle indagini, la ricerca dei colpevoli e le possibili sanzioni.

L'ex amministratore delegato di Barclays, Bob Diamond, si è dimesso per lo scandalo Libor e, bontà sua, ha rinunciato alle competenze di fine rapporto che assommavano a 25 milioni di euro. I vertici della banca hanno espresso rammarico per il comportamento di alcuni dipendenti. Il Parlamento inglese ha avviato un'inchiesta e interroga i banchieri. Ma la stampa britannica ha una grande preoccupazione: tra meno di una settimana iniziano le Olimpiadi di Londra, non è il caso di danneggiarle con lo scandalo dei tassi di interesse.



La sede Barclays di Londra

proprio decisivo impegno a favore del rafforzamento politico delle istituzioni comuni, verso un più forte slancio di integrazione necessario per preservare il benessere delle nostre popolazioni e ridare fiducia e opportunità ai nostri giovani». È indispensabile, quindi, una sempre forte integrazione.

I SACRIFICI E LO SLANCIO

L'Italia, gli italiani stanno facendo la loro parte di sacrifici anche molto pesanti. Le forze politiche hanno mostrato, con le scelte fatte in novembre, le ha ricordare il presidente l'altro giorno parlando alla cerimonia del Ventaglio, una «presa di coscienza della necessità di riconoscerci in una comune visione dell'interesse generale del Paese e in un eccezionale sforzo di coesione nazionale, questo essendo ciò che ci serve, ciò che è prezioso e vitale per reggere alle prove della crisi, per aspetti fondamentali, della costruzione europea, e di una crisi finanziaria, economica, sociale, grave come non mai da più di mezzo secolo, che ha colpito l'Italia e ne minaccia il futuro».

SEGUE DALLA PRIMA

Maggiore era la capacità di incanalare risorse finanziarie da chi disponeva della ricchezza a chi voleva effettuare investimenti, migliori erano le performance di un sistema economico. Nel corso degli anni la ricerca scientifica non solo ha cercato di fornire spiegazioni teoriche e verifiche empiriche a questa diffusissima idea, ma è anche arrivata ad individuare un rapporto di causalità che vedeva lo sviluppo del settore finanziario come una precondizione di qualsiasi programma di crescita economica.

E proprio sulla base di questa relazione che si sono giustificate e portate avanti negli ultimi tre decenni le politiche di deregolamentazione finanziaria e bancaria, dall'abolizione del Glass-Steagall alla totale liberalizzazione dei movimenti di capitale. Dopo tutto, se la finanza era una cosa buona per la crescita - anzi ne era una condizione necessaria - perché non eliminare tutte le barriere che ne limitavano lo sviluppo? Inutile dire che l'arrivo della crisi ha seriamente messo in dubbio questa impostazione. In molti - in verità più nell'accademia che nella politica - hanno cominciato a riconsiderare le proprie convinzioni chiedendosi se davvero non esista un limite massimo oltre cui la finanza, invece di favorire lo sviluppo economico, finisce per ostacolarlo e danneggiarlo.

Il lavoro di Cecchetti e Kharroubi prova proprio a fornire una prima ri-

La finanza invadente opprime l'economia e lo sviluppo. Lo dicono anche i banchieri

sposta a questo quesito andando ad analizzare l'impatto che la dimensione e la crescita del settore finanziario può avere sull'andamento della produttività.

LE GIUSTE DIMENSIONI

Le conclusioni a cui giungono i ricercatori della Bri sono essenzialmente due: la prima è che - come molte cose della vita - anche per la finanza vale il detto che il troppo stroppia. Finché il settore finanziario si mantiene entro limiti accettabili, esso è davvero funzionale alla crescita dell'economia. Quando invece le sue dimensioni si fanno considerevoli e la finanza si trasforma in industria a sé stante, diventa un fardello per il sistema economico, danneggiando sviluppo e occupazione.

La seconda conclusione è che una crescita troppo rapida del volume d'affari di banche e assicurazioni - simile a quella che solitamente si registra in occasione della formazione di bolle sui mercati finanziari - ha effetti negativi e permanenti sulla crescita potenziale dell'economia reale. In-

IL RETROSCENA

RONNY MAZZOCCHI

Uno studio della Banca dei regolamenti internazionali (Bri) sostiene che l'eccessivo potere finanziario altera il quadro economico

somma, un settore finanziario troppo grande o in crescita troppo rapida rischia di produrre danni notevoli al sistema economico.

Ma qual è la dimensione giusta per il settore finanziario? Le analisi di Cecchetti e Kharroubi individuano questo livello in un rapporto fra credito interno e Pil intorno al 90%. Al di sotto questa soglia un aumento del credito tenderà a favorire la crescita, mentre al di sopra finirà per danneggiarla. Ma qual è la situazione nei principali Paesi industrializzati? Se guardiamo ai dati di due anni fa possiamo notare come quasi ovunque questo livello fosse stato largamente superato. Gli Stati Uniti e la Spagna veleggiano ben oltre il 200%, il Regno Unito al 180%, il Portogallo al 170%, l'Italia al 125%.

Ma a colpire non sono soltanto le dimensioni, ma anche la rapidità con cui il settore finanziario si è sviluppato nell'ultimo ventennio: il credito interno dell'Italia è più che raddoppiato, quello della Spagna è quasi triplicato, mentre quello di Portogallo, Grecia e Irlanda è aumentato di quattro

volte. Un andamento diametralmente opposto a quello registrato ad esempio in alcune realtà dell'Asia dove, dopo lo scoppio della bolla speculativa di fine anni Novanta, il rapporto fra credito e Pil si è praticamente dimezzato assestandosi ben al di sotto della soglia critica del 90%.

UN RAPPORTO DA CAMBIARE

Alla luce di questi risultati è sempre più evidente la necessità di rivedere il rapporto fra finanza ed economia reale nei nostri paesi. Non si tratta soltanto di punire comportamenti truffaldini posti in essere da alcune grandi banche d'affari, che pure segnano in negativo i destini di lavoratori e imprese, come lo scandalo Libor ci ha tristemente confermato. È necessario riconsiderare criticamente il processo di deregolamentazione finanziaria e di liberalizzazione del mercato dei capitali che - praticamente senza voci contrarie - si è fatto largo negli ultimi decenni. Ma riuscirà a farlo una politica che, finora, è sempre stata forte con i deboli e debole con i forti?